

## Non vendiamo i beni pubblici

■ Salvatore Settis, archeologo e universitario di fama mondiale, non avrebbe nessun motivo né materiale né professionale per impegnarsi in difesa del paesaggio italiano, se non fosse perché è un vero intellettuale. Ciò che distingue il vero intellettuale è il semplice fatto che la sensibilità etica e civile fa sempre da sfondo all'impegno scientifico propriamente detto.

Nella sua conferenza tenuta il 22 maggio scorso all'Università di Lugano, organizzata dal Club Plinio Verda e con il titolo *In difesa del paesaggio e dei beni culturali, contro il degrado civile*, ha ben spiegato quali valori esprime il paesaggio, che cosa s'intende per beni culturali e soprattutto perché lo sfruttamento irrazionale e il consumo di territorio, ormai considerato come una merce qualsiasi, determini in ultima istanza il degrado civile.

Un prospero e potente settore immobiliare, fortemente globalizzato, sembra tendere alla privatizzazione di tutto quanto possa avere un interesse per la libera iniziativa e qui, a detta dello stesso Settis, la libera iniziativa di pochi entra in conflitto con il concetto di libertà, cioè della libertà di fruire della nostra Terra da parte di tutti. La libertà se non vuol essere una vuota formula retorica deve, in ogni società ispirata al buon governo, dotarsi di mezzi vitali e fondamentali per esplicitarsi.

Questi mezzi saranno l'aria, in primo luogo, l'acqua, la terra e il fuoco o come si intende oggi: l'energia. Gli antichi ne erano ben coscienti e nonostante il fatto che sancissero con leggi le condizioni della proprietà fondiaria, davano una grandissima importanza al *bonum publicum*, al bene comune, alla ricchezza di tutti quale garanzia di prosperità e di libertà per tutti i cittadini. Ne erano coscienti perché conoscevano gli effetti ricorrenti di carestie, indebitamento e pauperizzazione dei popoli. Anche l'Antico e il Nuovo Testamento mettono spesso l'accento sulla questione del debito, percepito come trasferimento di ricchezza verso i più ricchi, e sul dovere morale per i ricchi di rimettere i debiti ai propri debitori.

Oggi il problema non sussiste più? Una nazione in Europa viene stimolata a vendere alcune sue isole per pagare gli interessi sui debiti verso la finanza internazionale; grandi aree dell'Africa e dell'America Latina sono vendute a grandissime imprese a scopo di sfruttamento agricolo, non tenendo minimamente conto della popolazione di coltivatori e allevatori indigeni e del rispetto degli equilibri naturali globali. Qualcuno ha addirittura pensato di privatizzare gli oceani... La tendenza planetaria oggi è quella del rapido restringimento delle aree demaniali e pubbliche. Quindi è giusto, per il bene di tutti, e responsabile verso le generazioni che ci succederanno, opporsi a ogni e qualsiasi vendita di suolo pubblico. La collaborazione con la libera iniziativa privata può avvenire sempre e comunque nella forma del diritto di superficie.

E se qualcuno trova disdicevole opporsi alle autorità che, a forza di maggioranze politiche, fanno avanzare il processo di spoliazione della ricchezza comune, il professor Settis ci ricorda che perfino il diritto romano prevedeva l'*actio popularis*, l'azione giuridica contro i magistrati. Apparentemente contro lo Stato, ma in nome dello Stato.

**Marco Gianini**, Massagno